Arch. Cap. Sup.
N.
Cl. L 276 TRIONE St.

Torino, 12-IV-1935.

Carissimi Confratelli,

Proprio nel giorno e nell'ora in cui, un anno or sono, il S. Padre Pio XI, nella Basilica Vaticana, nel tripudio della letizia pasquale, proclamava Don Bosco Santo, qui, da un'umile cameretta dell'Oratorio, il Signore chiamava al premio eterno l'anima benedetta del Vice-Postulatore della causa del Padre, il nostro caro e venerato Confratello professo perpetuo

Don STEFANO TRIONE

D'ANNI 79

La singolare disposizione della divina Provvidenza, che protrasse fino alle 10,15 del memorando 1° aprile la sua preziosa esistenza, minata da eccessiva anemia, complicata da vari giorni da completa atonia dello stomaco ribelle persino ad una goccia d'acqua, parve a molti quasi un segno del sollecito suo trionfo con D. Bosco in Cielo.

Fu del resto così dolce il transito, così edificante la preparazione di questo degno Figlio di D. Bosco, da permetterci di sperare che il nostro Santo gli abbia affrettato l'ora della gloria in Paradiso. Il medico che amorosamente lo assistette non potè tenersi dall'esclamare: «Che morte invidiabile! Vorrei farla io!». Lo stesso ripetevano quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo nei quindici giorni di letto. Il Signore risparmiò all'esile corpo, che l'anima ge-

nerosa aveva ravvalorato con tanta attività di apostolato, il tormento specifico di una malattia. Il languore che lo sorprese al principio di quest'anno gli lasciò fino all'inizio dell'agonia l'uso della parola e della intelligenza, permettendogli di disporsi con piena coscienza ed ammirabile rassegnazione. Fece ancora l'esercizio della Buona Morte il 1° venerdì di marzo, salendo, come di consueto, il pulpito di Maria Ausiliatrice ed infervorando i fedeli a tenersi costantemente preparati alla divina chiamata. Dalla sua cameretta aveva ancora organizzato la commemorazione di Domenico Savio che si tenne poi il giorno 10. Ma tre giorni prima aveva dovuto cedere alla spossatezza e mi domandava per iscritto la dispensa dal santo Breviario. Gli risposi raccomandandogli, anzi imponendogli tutti i riguardi che ottimi medici e specialisti vennero successivamente consigliando, senza lasciarci tuttavia molto a sperare, perchè l'organismo si rivelò subito incapace di valersi delle risorse della scienza.

Egli resistette nondimeno, seduto sulla sua sedia, rifiutando risolutamente sedile più comodo, fino al triduo di S. Giuseppe, quando l'estrema debolezza lo costrinse al letto.

Ebbe tosto coscienza della gravità delle sue condizioni e prese ad ordinare tutte le cose con una serenità ed una presenza di spirito ammirabili, dicendo che S. Giuseppe l'aveva avvertito di prepararsi per fare una santa morte. Mi confidò tutto quello che gli stava a cuore, ed il giorno 21 fece chiamare il confessore. « Mi sono sempre confessato dal confessore ordinario, D. Bosco, D. Rua, D. Francesia, D. Ceria — diceva appena confessato — e mi son sempre trovato bene ».

Nel pomeriggio chiese l'Olio Santo, e poichè si tardava ad amministrarglielo, sul far della sera lo volle decisamente senz'altro indugio, seguendo il sacro rito con pietà edificante.

All'indomani gli fu amministrato solennemente il S. Viatico. Furono istanti di Paradiso. L'anima sua, colma di gioia, non finiva di ripetere: « Deo gratias! Deo gratias! ». Il telegrafo gli recò in quell'ora anche una speciale benedizione del S. Padre, ed egli la ricevette a mani giunte, commosso, in atto di profonda gratitudine e filiale venerazione.

Trascorse la mattinata in raccoglimento e preghiera. Nel pomeriggio, avvicinandosi le ore di agonia del divin Salvatore, chiese ancora del suo confessore e lo pregò di leggergli le preghiere della raccomandazione dell'anima, rispondendo a chiara voce e con intenso fervore.

Il conforto spirituale influì sensibilmente sull'organismo che parve riprendere le sue forze fino a suscitare ancora qualche speranza. Ma egli invitato a pregare per la sua guarigione i Santi nostri e specialmente il Ven. Domenico Savio, rispose: « No, no: si faccia la santa volontà di Dio ». Ricevette la benedizione del Rev.mo Card. Arcivescovo di Torino e le visite del Superiore

del Cottolengo il venerando Padre Ribero, di S. E. Mons. Pinardi, di distinte personalità del Clero e del laicato. Alla portieria dell'Oratorio era un accorrere di gente ad assumere notizie, ad assicurare preghiere. A tutti faceva rispondere ringraziando con ardenti: « Deo gratias! ».

Gli ultimi cinque giorni non disse quasi più parola, non volle più neppure una goccia d'acqua. Pregato con insistenza ad accettare qualche cosa e a dirci quello che preferisse: «Paradiso! Paradiso!» esclamò, e si rinchiuse in un raccoglimento profondo, alternato da aspirazioni e giaculatorie, fino all'estenuazione. Una seconda specialissima benedizione del S. Padre consolò gli estremi momenti, in cui le labbra riarse si schiudevano soltanto al bacio del Crocifisso e delle imagini di S. Giovanni Bosco e di Domenico Savio.

Allo scocco dell'ora gloriosa la vita si spense insensibilmente, senza una scossa, senza una contrazione, mentre i Confratelli recitavano le preghiere dei moribondi.

I suoi funerali riuscirono imponenti sia nella Basilica di Maria Ausiliatrice che nella Parrocchiale di Cuorgnè. Parteciparono al nostro lutto Autorità e Personalità insigni, i nostri Cooperatori e le nostre Cooperatrici. Basterà che io vi ricordi i telegrammi di Principi Reali e di Ministri del Regno, perchè possiate comprendere quanto alto sia giunta l'eco del nostro dolore. Tutti hanno sentito che la nostra Pia Società perdeva in D. Trione *una reliquia vivente del Santo Fondatore.*

Nato infatti da una di quelle famiglie patriarcali di cui era ricco il Piemonte nel secolo scorso, quarto dei quindici figli di Antonio Trione e di Anna Bisacca, il giorno dell'Immacolata, 8 dicembre 1856, in Cuorgnè Canavese, egli crebbe alla scuola di D. Bosco dal 1869 al 1888. La famiglia l'aveva preparato ad apprezzare l'Opera del nostro buon Padre, con una educazione profondamente cristiana, curata con particolare sollecitudine dal Prevosto locale e dal confessore di casa, Can. Ghiglieri.

Appena apprese a leggere ed a scrivere il piccolo Stefano ebbe dal babbo l'incarico di guidare in famiglia le preghiere e la recita del santo Rosario, e di fare ogni giorno la lettura della vita del Santo seguendo il « Leggendario ». Iscritto ben presto alla Confraternita di S. Giovanni Decollato, era ordinariamente preferito pel canto delle lezioni dell'Ufficio della Madonna nelle domeniche e feste.

Commoveva il sentirlo, nel mese di maggio e in quello di ottobre, leggere in famiglia e, più tardi, in cortile, davanti ad un affresco della Madonna di Caravaggio, le pagine di un bel libro di devozione, che infiammavano quotidianamente familiari e concittadini di amore verso la Vergine Santissima.

Entrato come studente nell'Oratorio di Torino il 16 ottobre 1869 si fece un impegno speciale di scrivere e mandare a memoria prediche e sermoncini per ripeterle poi durante le vacanze nella città natale. D. Bosco trovò in lui

la stoffa per un ottimo Salesiano. Divoto di Gesù Sacramentato e di Maria SS., aperto ad un candore meraviglioso, espansivo ed intraprendente, si cattivò subito la più ampia confidenza del Santo fino a divenire un piccolo *factotum*, nella scuola di canto, nella Compagnia del Piccolo Clero e nell'Oratorio Festivo. Ancora negli ultimi giorni si compiaceva di ricordare quei primi fervori, ringraziando soprattutto il Signore di aver custodito la sua semplicità e la sua purezza dai non lievi pericoli cui lo esponeva la sua bella voce di contralto, che brillava negli «assolo» alle grandi funzioni nella chiesa di Maria Ausiliatrice.

D. Bosco gli vestì l'abito religioso nella Cappella del Collegio di Lanzo il 22 settembre 1872, e lo stesso Santo ne ricevette la professione, triennale prima, poi quella perpetua nel 1875.

Compì il suo tirocinio nel Seminario di Albano Laziale, conseguendo la patente magistrale a Velletri nel 1878. Terminati i suoi studi teologici in Roma, riceveva il presbiterato nella Arcibasilica Lateranense il 12 luglio 1878.

Ospite per la sacra ordinazione dei PP. Carmelitani in S. Maria in Traspontina, ebbe dal Curato, grande amico di D. Bosco, il dolce invito di accompagnarlo ad un'udienza privata di Leone XIII. Il Santo Padre gli domandò notizie del nostro santo Fondatore e poi gli concesse di celebrare la Prima Messa sulla tomba del Principe degli Apostoli nelle Grotte della Basilica Vaticana, esortandolo a chiedere al Signore la grazia della efficacia della parola, per intercessione di S. Paolo e di S. Stefano. Tutti sappiamo come egli l'abbia ottenuta.

La benedizione di Dio fu sensibile fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, che cominciò a svolgere anche con la predicazione, mentr'era prefetto, maestro elementare e della scuola di canto, a Randazzo, sotto la guida di quell'abile formatore di caratteri che fu Don Guidazio. A Randazzo Don Trione fondò l'Oratorio festivo, raccogliendo la gioventù povera e più abbandonata, e prodigando tutte quelle cure ch'egli aveva visto prodigare ai giovani del primo Oratorio festivo di Valdocco.

In quegli anni intraprese anche, con la «Vita di S. Basilio Magno», la collaborazione alle *Letture Cattoliche*, che continuò fino al 1930. La saggia e forte direzione di Don Guidazio giovò immensamente al nostro D. Stefano, irrobustendone il carattere e imprimendogli quella tempra caratteristica che non perdette più. Chiamato a Lanzo nel 1882 come insegnante di II Ginnasiale e maestro di musica, ebbe allievo il Servo di Dio Don Andrea Beltrami. L'anno seguente gli venne ridotta la scuola per permettergli di dedicarsi maggiormente alla sacra predicazione, che fu come la sua seconda vocazione. Ma prima ancora che terminasse l'anno scolastico 1883-84, Don Bosco, per accrescere la pietà eucaristica e il numero delle vocazioni, lo nominava catechista della sezione studenti nell'Oratorio. Il conforto ch'egli ha recato al

buon Padre, negli ultimi anni della sua vita mortale, è forse la più grande gloria di Don Trione. Docile come un fanciullo, affezionato come un figlio, fedele fino allo scrupolo alle direttive, ai consigli, agli insegnamenti di Don Bosco, ch'egli aveva fin d'allora per Santo, Don Trione seppe conformare la sua volontà alla volontà del Maestro con tale armonia, da far trionfare la paterna autorità del nostro amato Fondatore nelle più minute disposizioni, richiamando attorno alla sua persona, contesa omai da mille e mille cuori, tutto l'entusiasmo, l'affetto e la confidenza dei suoi figli prediletti dell'Oratorio. Rinnovato il fervore della pietà, sviluppato dalla pompa delle sacre funzioni, dalla vita delle compagnie e dall'emulazione dei giovani nell'esercizio delle virtù cristiane, rifiorirono mirabilmente le vocazioni, allietando il cuore del Padre della gioia più grande. E Don Bosco gliene seppe grado con dimostrazioni di affetto e con confidenze eccezionali fino all'ultimo respiro.

Composto il Padre nella pace del sepolcro glorioso, egli continuò a venerarlo nella persona di Don Rua e dei suoi successori. Si estese il campo del suo zelo, ma il suo spirito non mutò mai. Negli ultimi giorni egli era quello di una volta: tutto attività e tutto unione con Dio, tutto semplicità e tutto fervore, tutto umiltà e tutto premure, tutto dolcezza e tutto carità, Salesiano fino in fondo all'anima, come soleva dire, *in perpetuas aeternitates*. Ci vorrebbe un volume per documentare la sua attività prodigiosa nel sacro ministero della predicazione, nell'organizzazione dei nostri Cooperatori, nella cura degli Emigranti, nella diffusione della buona stampa e nella propaganda salesiana dello spirito e delle opere di Don Bosco. La sua fibra delicata dovette cedere all'eccessivo lavoro nel 1897, per riacquistare le energie necessarie agli ultimi sette lustri.

Signore della parola, che gli fluiva con una grazia ineffabile, bastava che apparisse sul pulpito per sollevare gli animi a purissima gioia ed al senso più vivo della sublimità degli argomenti ch'egli trattava sempre con mirabile semplicità. Anche quando parlava in dialetto ai bimbi dei nostri Oratori, spirava una dignità ieratica che gli era naturale, perchè frutto della sua costante unione con Dio. Don Trione era infatti uomo di orazione, e lo spirito di pietà informava tutto il suo ministero, assicurandogli quei successi, che coronavano infallantemente i suoi corsi di missione e di Esercizi spirituali, assurgendo a veri trionfi sul pulpito di Santa Teresa in Torino, con le conferenze quaresimali a soli uomini, e su tanti pulpiti d'Italia e dell'estero che lo contesero per quasi cinquant'anni. Don Bosco, che aveva benedetto questo suo ministero, n'era tanto soddisfatto, che un giorno gli confidò di aver avuto il desiderio di chiedere per lui a Dio il dono di far miracoli. E Don Trione gli rispose con la semplicità di un fanciullo: «Tanto bene: così potrò convertire maggior numero di anime!». Senonchè il buon Padre, che sentiva la

tremenda responsabilità dei doni soprannaturali, non ebbe il coraggio di gravarne il figlio prediletto e concluse: « Ah, tu non sai quello che dici: se avessi questo dono, chiederesti al Signore, con le lagrime agli occhi, di togliertelo subito! ». Bastavano a Don Bosco i miracoli di ordine spirituale che Don Stefano sapeva suscitare nelle parrocchie e nelle Comunità religiose, ove era desideratissimo. I giornali hanno giustamente rilevato il suo apostolato per l'armonia conciliativa tra la Chiesa e l'Italia, svolta in una serie di conferenze ispirate dal Santo; la sua cura per gli Emigrati di tutte le Nazioni, accentuata nei suoi viaggi nei vari Stati di Europa, di Oriente e dell'America Latina; la sua attività pubblicitaria e giornalistica, come collaboratore di giornali, periodici e riviste cattoliche; e tante altre sue benemerenze particolari.

Ma noi gli saremo grati soprattutto per la cura e l'organizzazione dei nostri Cooperatori, come Segretario della Pia Unione, e per lo zelo dispiegato nel promuovere le Cause dei nostri Servi di Dio, nella sua qualità di Vice-Postulatore. È impossibile farsi un'idea del lavoro compiuto in queste due delicate e non facili missioni dal nostro caro Don Trione. La sua corrispondenza era qualche cosa di straordinario. Egli aveva il segreto di muovere e di commuovere tutti. Bastava lui solo per animare a volte città e paesi a favore delle nostre Opere; e la sua abilità apparve meravigliosa negli storici Congressi dei Cooperatori a Bologna ed a Torino. Cardinali e Vescovi presenti ne diffusero la fama e Don Trione fu ricercato per Congressi Eucaristici, Mariani, Catechistici Diocesani, come l'organizzatore ed il relatore ideale. L'Arcivescovo di Cagliari gli fece presiedere nel novembre scorso il Congresso Catechistico e degli Oratori festivi della sua Archidiocesi e fu commosso, più che della sua abilità, dal fervore ammirabile della sua anima apostolica. « Sono perplesso, mi scriveva in questi giorni, se debba presentare a V. P. Rev.ma condoglianze o rallegramenti per il nuovo intercessore che la famiglia Salesiana ha acquistato in Paradiso. Credo che vadano bene le une e gli altri; ma le prime non devono andar disgiunte dagli altri ». E veramente con le doti eccezionali, Don Trione rivelava dovunque virtù religiose così eminenti e così salesiane, che parmi di poterlo proporre come ammirabile modello per la pratica delle strenne tradizionali che vi ho dato in nome di Don Bosco.

« Pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene a tutti » vi raccomandava tre anni or sono. Ebbene, Don Trione praticò questa strenna per tutta la sua vita. Cresciuto ad un santo ottimismo, egli, pur scorgendo gli inevitabili difetti delle persone e delle cose, non si perdette mai in lamentele e mormorazioni inutili, preferendo provvedere e rimediare nelle forme più delicate con la preghiera e con sante iniziative. Mai dalla sua bocca uscì una parola meno caritatevole per alcuno. Aveva un tatto squisito con tutti ed un'arte speciale nel valorizzare le più umili persone, le risorse più modeste,

per salvare tutto quello che la carità potesse salvare, per sfuggire amabilmente ad ogni conversazione che minacciasse la carità. Sicchè portava davvero la gioia sempre e dovunque; ed i suoi pseudonimi di *Fra Giocondo* e di *Don Giulivo*, potevano ben essere la firma abituale di tutti i suoi scritti.

« Don Bosco ci stimola a santificarci con la purezza della vita » vi inculcavo l'anno scorso, anno della Canonizzazione. E Don Trione, nato il giorno dell'Immacolata, spirava a 79 anni la purezza angelica del ven. Domenico Savio, custodita come il tesoro più prezioso, con una pietà eucaristica e mariana veramente esemplare.

A rendere perenni le gioie e i frutti della Canonizzazione di Don Bosco vi invitavo a promettergli: 1) fedeltà nella più esatta osservanza delle Costituzioni, dei Regolamenti e delle tradizioni salesiane; 2) fedeltà nel lavorare sempre col suo spirito e col suo metodo per conservare e accrescere le opere sue. Ciò riassumevo nella strenna di quest'anno: « Fedeltà nel seguire in tutto e per tutto gli insegnamenti di S. Giovanni Bosco ». Don Trione era la fedeltà salesiana personificata. Aveva coltivato di proposito questa virtù ai tempi di Don Bosco, confortando il buon Padre nelle ore più angosciose, e se ne fece uno scrupolo fin sul letto di morte, ricordando e raccomandando caldamente ai confratelli le tradizioni, lo spirito, le opere del santo Fondatore.

Vero apostolo delle nostre divozioni caratteristiche a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice, a S. Giuseppe ed a S. Luigi, quanto ha mai fatto per lo sviluppo della pietà salesiana secondo le nostre pratiche tradizionali, per l'incremento delle nostre Compagnie religiose, per la fioritura delle vocazioni, per l'osservanza della liturgia e lo splendore del culto, per la cura del canto gregoriano, per la formazione dei catechisti e l'istruzione religiosa fra i giovani e fra il popolo, per la diffusione degli Oratori festivi nelle diocesi e nelle parrocchie, per la venerazione e l'amore del Vicario di Cristo! L'anno della Canonizzazione, parve ringiovanire. Trascorse l'Italia intera a cantare le glorie del Padre Santo, suscitando entusiasmi di venerazione che non dimenticheremo mai più. Animato da un amore, che non si saprebbe immaginare maggiore, egli spese tutta la sua vita a diffonderne lo spirito, attinto alla fonte genuina e perfettamente assimilato. Si può dire ch'egli visse per Don Bosco e per la sua Congregazione.

Però io non posso tacere una virtù fondamentale che questo degno figlio di Don Bosco ha fatto emergere nel suo apostolato: voglio dire la virtù della umiltà. Pochi, come lui, seppero sacrificare la propria personalità nel servizio della Congregazione. Fecondo fino all'inverosimile nelle iniziative, egli le rimetteva sempre alla discrezione dei Superiori, senza la più piccola pretesa, disposto ad accettare ogni loro decisione ed a rinunziare anche alle industrie più geniali. Bastava poi che i Superiori esprimessero un desiderio, perchè egli si prodigasse a soddisfarlo. È morto con una serie di progetti per inte-

C449

ressare la falange dei nostri Cooperatori all'ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice e la costruzione dell'altare di Don Bosco Santo. Chi non lo sa ch'egli era l'anima di tutta l'azione salesiana fra i nostri Cooperatori? Eppure egli sapeva mettere in evidenza i più modesti collaboratori fino a dar l'illusione ch'essi agissero per propria iniziativa e riuscissero per abilità personali.

Oh, qual gran vuoto egli lascia nella nostra Congregazione! Non ce ne sapremmo confortare, se le circostanze speciali che hanno accompagnato la sua morte non favorissero la nostra speranza di aver acquistato un protettore in Cielo. Rispettando ed adorando tuttavia gli imperscrutabili giudizi di Dio, continuiamo a suffragarne l'anima benedetta, ispirandoci ai suoi esempi per perpetuare con le sue virtù caratteristiche la tradizione genuina della santità e dell'apostolato di Don Bosco Santo. Sarà questo anche il migliore omaggio alla memoria dell'indimenticabile confratello, di cui continueremo la sublime missione.

Nelle vostre preghiere ricordate tutta la Congregazione, ed in modo speciale il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE.

Torino - S. E. I.